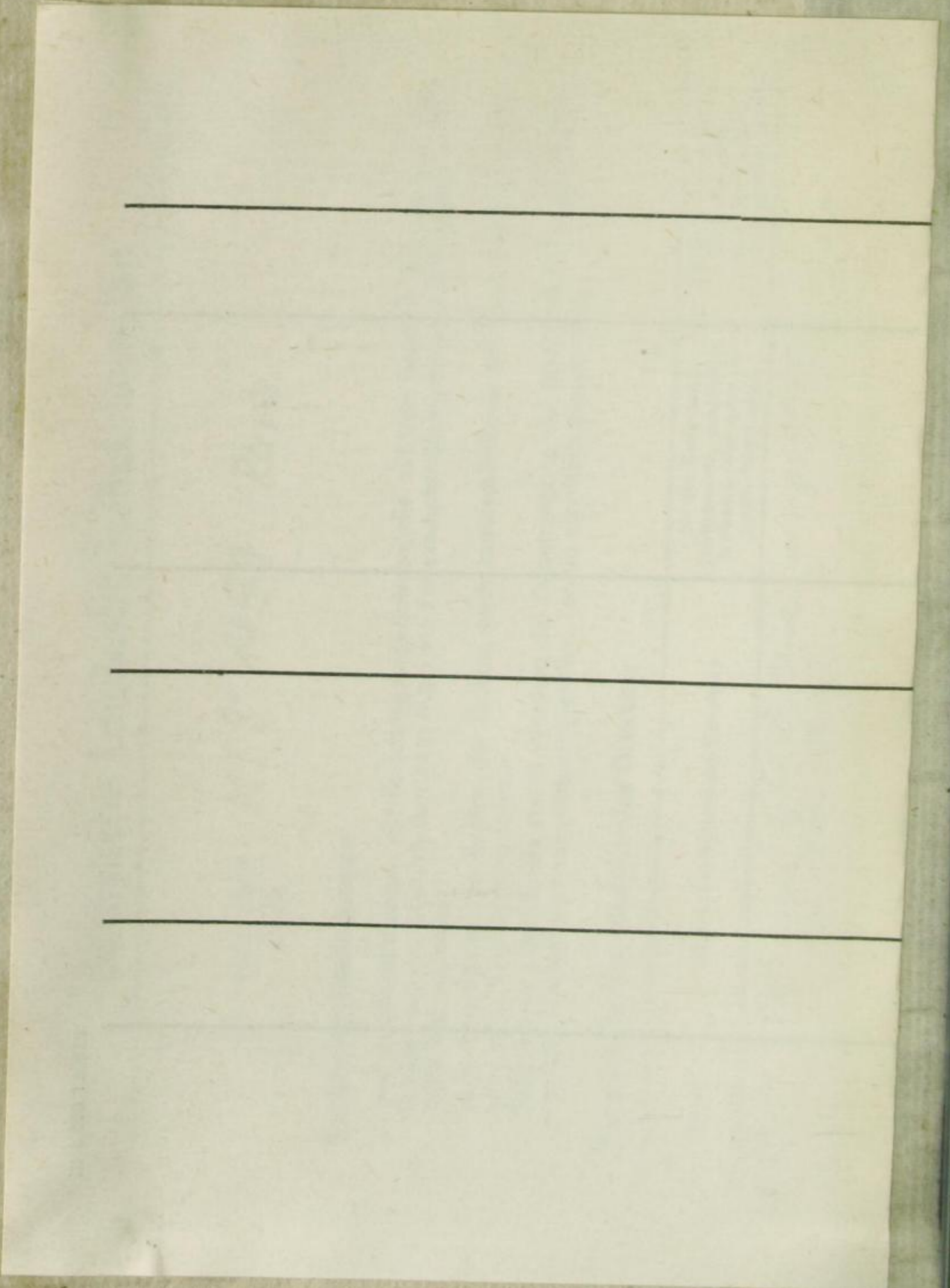


Rara



IL
LIBEVITORE,

INTERMEZZI

PER MUSICA,

Da rappresentarsi



NEL REGIO

TEATRO

ALLA CORTE

DI

DRESDA.

L'ANNO 1747.

MT 8° 1459, angeb. 3

II
ATTORI.

Cipollina Ortolana.

La Sig^{ra}. Rosa Ruvinetti Bon.

*Moscateello Gran Be-
vitore.*

Il Sig^r. Domenico Cricchi.

Monsieur GINGEST,

che non parla.



*INTERMEZZO
PRIMO.*

STRADA.

Da una parte si vede un Osteria.

*MOSCATELLO, e Monsieur Gingest, che
giuocano a Picchetto, poi CIPOLLI-
(NA, che vende Insalata.*

*Mosc. T*erza maggiore? Buona,
(*Mons. Gingest accusa tutti
questi punti.*)

Tre Assi? Buoni.

Tre Re? Buoni.

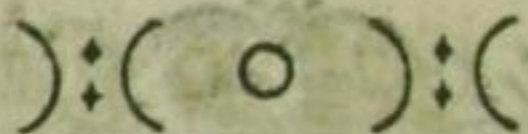
Ma io vò far cinque.

Uno, Due, Tre, Quattro . . .

(giuocano tutte le carte.)

A 2

Oh



Oh maledetta disdesta!
 Cinque non ho potuto fare.
 Mi tocca a me tutto a pagare;
 Pazienza; Allons, allons a boier.
 (*bevono.*)

Al gesto, al portamento
 Mi sembra, ch'ella sia Forestiere?
 (*Mons. Gingest accenna di si.*)

Ah vous êtes François?

Ma se l'ho detto io.

C'est a Vous.

Eh bien sans façons.

Monsieur a Vôtre santé.

(*beve.*)

Vous êtes donc François?

De quelle Province?

De Bourdeaux? Oh ma foi,

Il y a de bon vin a Bourdeaux

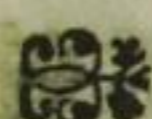
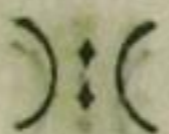
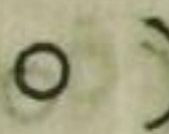
N'est il pas vrai? Vous etes Gascon;

Oui. Comment vous appelles vous Monsieur?

(*a Gingest.*)

Ah! Monsieur Gingest? ah ah oui

Mon-



Monsieur de Gingest, mais :

Dites moi Monsieur Gin . . . de

Gingest

Si vous êtes de Bourdeaux

Vous danserez fort bien ?

(*Mons. Gingest accenna nò.*)

Comment non: c'est le pais,

Où l'on danse fort bien a ce que l'on
dit.

Allons, allons, dansons.

Là, rà, là, là, là, là.

(*balla.*)

Et vous ne dansez pas ?

(*Mons. Gingest accenna non*

poter ballare.)

Vous avez mal a la tête ?

Et bien il faut boire, allons donnez a
boire ?

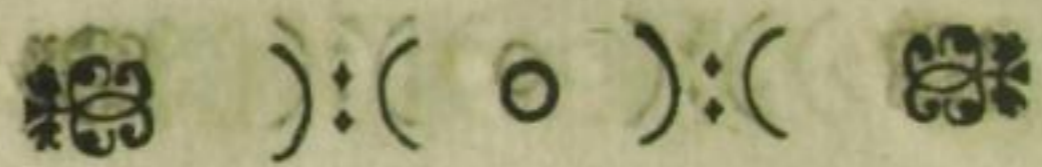
Chevalier de la Table ronde

Verse du vin a tout le Monde

Et m'en garde un petit doit.

A 3

Puis



Puis qu'il faut faire a la ronde
 Ah' qu'on est aise quand on boit.
 Verse du vin a tout le Monde.
 Et m'en garde un petit doit.

Eran lá, lá, là, lá Bouteille,
 La Bouteille, qui s'en va.
 Eran lá, lá, lá, là Bouteille,
 La Bouteille reviendra.

O' mon cher ami
 Je suis bien aise de vous connoitre,
 Et si vous souhaitez de scavoir mon
 nom

Je m'appelle des Criqui,
 Mais a present le nom est plus joli,
 Je m'appelle de Muscatelle.
 Vôtre serviteur: comment
 Vous voulez vous en aller ?

(Mons. Gingest vuol partire.)

Oh je vous en prie Monsieur,
 Il faut boire encor un coup:
 Ei donc; eh donnez un autre Bouteil-
 le.

Un

Un verre seulement. Ma foi il
est bon.

Encor un, donnez, allons vite.

(al servo dell' oste.)

A ça, adieu mon cher ami,

Demain nous nous verrons ;

(Mous. Gingest parte.)

Il est pour tant un bon Gascon.

O tout a cette heure il faut payer.

Combien de Bouteilles? six?

(al servo dell' oste.)

Fort bien, voilà trois ducats,

Et nous sommes quitte.

Di quell' eredità, che il Padre mio

Pingue lasciommi, ecco il restante, e

questo

Tutto l'ho destinato all'Osteria.

Ohimè sian ma'edette

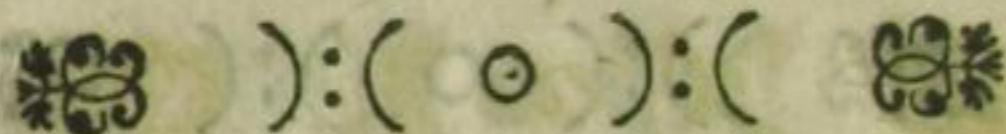
(traballando.)

Queste pietre sì acute. Il pavimento

Non é uguale per certo; quasi, quasi,

Se non sapea di ballo,

La



li iol La Testa mi rompea, e in un momento
A me stesso facevo un bel servizio,
Incontrando oh disgrazia! il precipi-
zio.

Ma gran caldo che soffro, e se discer-
no

Siam pur anche d'Inverno.

Ohimé, vedete come

Mi grondano dal fronte

Abbondanti i sudori; e segno questo

D'un qualche Nume interno,

Che m'agita, e m'aggira.

Ah, ah, ah mel ricordo: è Bacco, e
Bacco

Quel gran Nume, che tanti

Acquista Adoratori,

E di cui già per ogni

O' di Germania, o' sia d'Italia lido

Vediam gli effetti, e ne sentiamo il
grido.

Ma che? Parmi, che senta

Grave dal sonno il ciglio,

Ed in fatti precorre ecco un sbadiglio

An.

Anderò su quel ^{sein} sasso; oh via sto bene,
^{obgleich} Benche il capo mi ^{schub} giri: Oh se potessi
(*va a sedere, e nell'andare perde
la borsa.*)

Un fiasco ^{il} tracannarmi, ^{il} ^{gier} ^{haben} ^{unter} ^{geben}, ^{mit} ^{der} ^{Zeit}
So che meglio starei, ^{auszu} ^{bleiben}
E affai più dolcemente io dormirei.
(*s'addormenta.*) ^{nicht} ^{ein}

Cip. Chi la vuol l'Ortolanella,
Che ha l'Indivia fresca, e bella;
^{haben} ^{ich} ^{mir}
Tengo ancor la Lattuchina, ^{Lattich}
L'Insalata Capuccina,
E chi brama il Ravanello, ^{Rettich}
Io ne tengo in quantità.

^{haben}
E' pur un mestier brutto sulle piazze
Starsene il giorno tutto,
Ed esser sempre esposta
Alli scherzi di certi
Spenditori insolenti,
Ch' hanno nera la lingua, e bianchi i
denti.

Chi l'Indivia mi chiede,

B

Chi



Chi la Lattuca eletta,
 Ma che sia fresca, e netta,
 Chi vuol la Maggiorana,
 E chi la Porcellana,
 Chi Gigli m'addomanda,
 Chi Rose, e chi Ligustri,
 Chi Anemoli, e Gionchiglie;
 Chi Ranoncoli, e Viole,
 E poi vi sono alcuni,
 Che furbi più di tutti,
 M'addimandano i fior, ma voglion frutti
 Ma stà: chi è quel, che dorme? lo co-
 nosco:

*(vede Moscat. s'accosta, e
 lo guarda.)*

Egl'è quel Bevitor così famoso,
 Che prende un pò riposo.
 Possa pur dormir tanto,
 Che si svegli mai più. Della Cittade
 Lo scandalo è costui. Oh come fitto,
 E saporito dorme! Ma che borfa
 E' questa, che ritrovo? Sarà forse

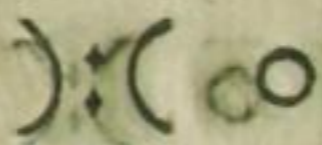
Stata

Stata da lui perduta; Oh che fortuna!
 Gia che alcuno non v'è, vò farla mia.
 Così più non andrai all' Osteria.
 Ma si risveglia, ohimè: S'ei qui mi
 trova,
 E del furto s'accorga', io senz'altro
 Apparisco la rea. Meglio è, che io
 fugga,
 E che poscia ritorni
 Per veder se del furto egli s'accorge.
 (Parte.)

Mosc. Or che s'è fatto giorno
 Sarà tempo d'andare a bere un poco.
 Ho l'ossa fiacche, e non so dir, che
 sia.
 Ho pur anche dormito
 Con gusto saporito. Non importa.
 Mi disse un dì un Medico sincero:
 Recipe ad ogni mal, prendi il Bicchie-
 ro.

Al Pavone anderò, ed ivi il Pignolo
 Vi farà delicato,

B 2 O' pur



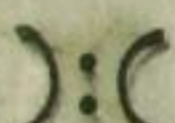
O' pur dolce il Moscato.
 Già de' denari ho la mia
 Ma la Borsa dov'è? Io qui non l'ho,
 Ne men qui, e pur parmi,
 (*la cerca nelle scarselle.*)

Che avanti di dormir l'avessi in mano.
 Certo addosso non l'ho, ne pur qui dove
 Ho riposato; Oh Cielo
 Che disgrazia è mai questa?
 Vorrei piuttosto,
 (Che perder i quattrin, perder la testa,
 Benche esser puol, ch'io l'abbi abban-
 donata
 Dell'Oste sù la mensa.
 O Bacco, in ricompensa.
 Del buon cuor, ch'ho per te, fa mi
 ritorni
 La borsa nelle mani,
 E ti prometto ber, se la ritrovo,
 Una veggìola almen di vino nuovo.

Cip. Chi la vuol l'Ortolanella,
 Che ha l'Indivia fresca, e bella;

Chi

*1 veggìo = kl. Kohlenbaken



Chi la vuole

Io ne tengo in quantità.

Mosc. Non m'importa in verità.

(in atto di partire.)

Cip. E dove così in fretta,

O Signor Moscatello?

Mosc. Io son servo al suo bello,

Ma tengo un interesse

Di mia somma infinita alta premura.

Mi perdoni se lascio

La di lei compagnia.

Cip. Oh Ciel! Così scortese a me si mostra?

Si fermi un poco; Queste gran premure

Saran d'Amor al certo.

Mosc. Eh' che ad Amor non penso.

Ho un non so che più intenso,

Che m'agita, e mi turba.

Cip. Lo dica a me, che in dirlo

L'animo si solleva: a me, che al certo

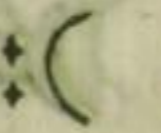
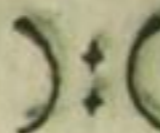
Rimedierei, fa il Cielo,

Con total privazion d'ogni mio gusto,

Oh, quanto volontier al suo disgusto.

B 3

Mosc.



Mosc. E' possibil Signora? E come mai
Si può destar in lei sì grand' amore?

Cip. In questo punto istesso
Un certo palpitar fa il cor nel seno,
Che par mi strugga, e faccia venir meno.

Per lei sono al laccio presa,
Come un misero Angelletto;
Per lei porto in petto accesa
Una fiamma, che m'alluma,
E consuma questo Core:
Mi sta Amore per lei sempre
A martellar.

Se contento il mio desio
Non farà col farlo mio,
Non potranno mai l'affanno,
E le pene terminar.

Per lei &c.

Mosc. Troppa grazia Signora.

Il mio merito . . . anzi demeri-
to . . .

La

La mia ^{Günst, Gnade} grazia . . . anzi ^{Unglücke, Ungnade} disgrazia

Incapace ^{unfähig} mi rende ^{machen} a tanti onori.

Ecco ho detto abbastanza. Servo suo;

L'Affare è d'importanza.

(in atto di partire.)

Cip. E saper non si può . . .

Mosc. Ma . . .

Dunque ella vuol saper quel, che mi
pesa. ^{bedrückt}

Sappi, ch' io

Temo affai d'aver perduta la borsa.

Cip. O che sfortuna!

Ma impossibil mi par, perche la scorgo

Alla Perucca unita.

(si leva la Perucca.)

Mosc. Non è quella.

Cip. Quale dunque farà?

Mosc. Quella, ch'avevo

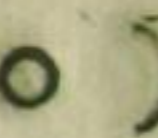
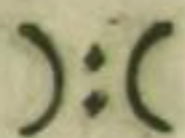
Piena di quattro soldi, e non so dovè

Il Diavolo se l'abbi mai portata.

Cip. E questa é dunque ^{also}

La gran pena, e il travaglio,

^{Betrübniß} Che



Che un suo pari tormenta?
 Io mi credeva in ver, che fosser stati
 Gli acuti strali di Cupido,
 Che ferito gl' avesser quel bel cuore.
 Ma si quieti, e consoli
 Facendo a modo mio:
 Se rifarsi ella vuole in un sol mese,
 Prenda moglie gentil, bella, e cortese.

Mosc. Oh questa sì farebbe
 Da far ridere un Cane, un Gatto, e
 un Orsa,
 Prender la moglie, e non aver la borsa.

Mosc. La borsa più non ho;

Cip. Mi spiace in verità;

Mosc. Ne so come farò

Cip. E pure stenterà

Mosc.

Cip.

} à 2 A ritrovarla.

Mosc.

Mosc. Ma se la trovo affé,
 Giuro da Bacco in sù ^{compot}

Cip. Basta saper dov'è,
 Che mai fatica fu.

Cip. { à 2. Il }
Mosc. { Di } conservarla.

F I N E

dell' Intermezzo Primo.



C

INTER-



INTERMEZZO SECONDO.

CIPOLLINA, poi MOSCATELLO
in disparte.

Cip. **L**'ho pur fatta a co'ui. Povero sciocco!
Cerchi pur quanto fa, che nulla
preme.
Lontan dal sospettar, ch'io l'abbi presa,
Si mette a brutta impresa
In cercarla, perche mai troveralla,
Se a me non la ricerca.
Vero é così, che quando
Altra brutta passion non le predomini,
Le Donne ancor la fanno far agli Uomini.
Quest'é ben altro in ver, che perder tutti
Li

Li giorni sulle piazze, ^{vos nite que habere} e aver davanti
 Poch'erba, e pochi frutti. Oh me felice!

Venda pure chi vuole

Simile Mercanzia,

(Che dopo il tempo perso

Il guadagno maggiore, ed il più bello

Lo fa un Aglio, una Rapa, un Rava-
 nello.

Io per me non ci penso. Questa borsa

E' piena di monete assai pesanti

Capaci a sollevar mia povertade,

E sarebbe per me arte assai vana,

Dopo ch'è in mio poter, far l'Ortolana.

Mosc. (Ohimé, se non m'inganno,

(in disparte.)

Quella é la borsa mia)

Cip. Nò, nò, pensar bisogna

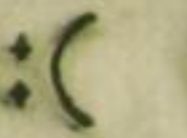
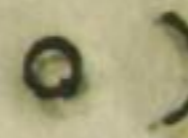
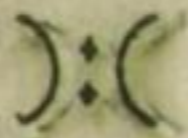
In cosa impiegar debba

Tutto questo denar.

Tenerlo presso me non é sicuro.

Consegnarlo Ma a chi? Nel

tempo d'oggi



Il fidarsi sta bene,
Ma il non fidarsi é meglio.
Son fuori di me stessa,

Mosc. (E' deffa, é deffa.)
(sempre in disparte.)

Cip. Farò così. Mi porterò nel Ghetto,
E a censo la darò a qualche Ebreo.
Diavolo almen, subito, e senza stento
Per frutto non mi dian cinque per
cento.

Se Ismael non la vuole,
La darò a Mardaeheo.

Mosc. (Aspetta pur ch'or'or'vedrai l'Ebreo.)
(Parte.)

Cip. Non mi mancan ripieghi. Ancorch'
io fia

Giovane, et Ortolana,
Ho tanta furberia, che non la cedo
Alle Donne più scaltre. A una Ra-
gazza

Astuta qual son io.
Tutto può riuscir; Ma se una Vecchia
Balor-

(solus)
Balorda, e rimbambita
S'impegna in un affare,
Pensa, e ripensa, e poi si fa burlare.

Una Vecchia stordita,
Se fa qualche imbroglio,
Oh quanto è smarrita!
Oh quanto è sgraziata!
Or vedi, s'aggira,
Or piange, e s'adira;
Una bella frittata
La vedi poi far.

Ma se vna fraschetta
S'impegna a un affare,
Si ben la furbetta
Lo fa rigirare,
Che, quando nol pensi,
Ti fa ben burlar.

(Mosc. esce vestito da Ebreo.)

Mosc. Chi ha drappi vecchi?
Chi ha scarpe rotte?
Chi ha penna da vender?
Aspettatimi pur che in breve torno;

(parla verso la Scena)



Servir mi preme affai Dama si grande.

Cip. Stà, che senza fatica

L'Ebreo ho ritrovato.

Egli mi par Giacobbe.

Mosc. In questa Scatoletta

Ho una pioggia, e un Anello,

Che quanto costa più, tanto è più bello.

Cip. Oh garbato Giacobbe

Cos'avete di raro entro di quella

Picciola scatoletta?

Mosc. Servo, gentil Zitella:

Ha Drappi vecchi?

Ha Scarpe rotte?

Ha penna da vender?

Cip. Nulla ho di ro

Mosc. Se avesse mai argent'brusà

O' pur dell'Or inottonà.

Cip. Jo già vi dissi, che non ho

Mosc. Che so io? Diamanti rotti,

Galloni usati, Sottane, Corpetti,

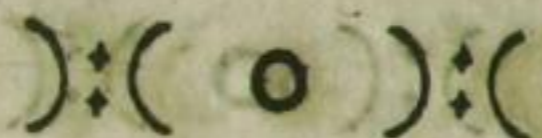
Bustini, Merletti, Calzette,

Padelle, Palette

Cip. Eh finiamola una volta.

Saper

190



Saper vorrei che avete

In quella Scatoletta?

Mosc. Sono gioie, che porto

Alla Marchese d'Alto Vento,

Che marita la Figlia al Signor Conte

Gonfia Palloni.

Cip. La Dama, e il Cavagliero

Son di gran Nobiltà. Chi vuole in somma

Cose rare, e preziose

D'uop'è venir da voi.

Mosc. Eh una volta,

Quando correa un pò più spesso il denaro,

Noi avevamo il più prezioso, e raro;

Ma adesso che son scarse le monete

I Negozi van male

Cip. (Quest'è buono per me. S'egli ha bisogno

Mi darà quel, che voglio.) Non potreste

Prender denari a censo,

E pagando il suo frutto

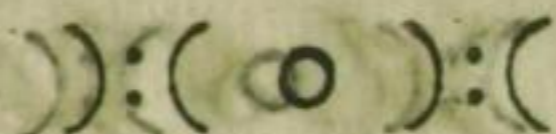
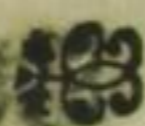
Farvi un commodo, e ricco Capitale?

Mosc. (Fin qui la non va male.) Potrei certo;

Ma adesso ove trovare

Chi voglia consegnare

Monete



Monete in nostre mani? Se'l trovassi
Oltre il cinque, ed il sei
Darli il dieci per cento io ben vorrei.

Cip. (Me fortunata, ho ritrovato il Gonzo!)
Quando ciò prometteste,
Jo so un luogo, ove son certi denari,
Che cercansi impiegare in un buon censo.

Mosc. (Affé ch'ella già cade.)
Manterrei il promesso, e giurarei
Sul Sciabà, e l'Azimelle
Di darli il frutto anticipato almeno
Per dieci Anni avvenire.

Cip. (Quest'è miglior assai.) or via non lungi
E' il denar, che vi dissi. In questa borsa
Vi son seicento scudi; se volete
Il dieci dar, facciamo la scrittura;
Così quieto sarete, ed io sicura.

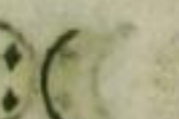
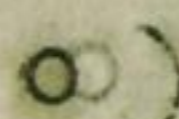
Mosc. (Mi torna l'Alma in seno; Oh'borsa cara,
Se nelle man mi vieni,
Non ti perdo mai più.)

Cip. Cosa pensate?

Mosc. Niente; pensavo sol, che la fortuna
M'è propizia allor quando

Meno

ono



Meno ci riflettevo. (Oh'vita mia,
Subito torno a te, cara Osteria.)

Cip. Veramente volevo
Parlar ad Ismaelle, a Mardoccheo,
O' pure al furbo Abramo Fontanella,
Ma già che voi mi siete
Prima rappresentato,
Con voi fo l'accordato.
(Così l'impegno più.)

Mosc. Oh'quanto bene
Avete risoluto. Mardoccheo
Ismaelle, ed Abramo
Son perfidi Usurai; Gente, che in bocca
Ha paroline dolci, ma nel cuore
Nutre fiero velen. Così non fosse;
Ma v'accerto, ch'io sono
Tra gli Ebrei tutti il più fedele Ebreo,
Meglio assai d'Ismaelle, e Mardoccheo.

Cip. Sicché certa io son?

Mosc. Siete certissima.

Cip. Sicura.

Mosc. Sicurissima.

Cip. Non vorrei poi

D

Mosc.

Mosc. Che occorre?

Cip. Son tanto fortunata

Mosc. Date la borsa a me, ch'ell'è ben data.

Vi prometto, ed afficuro,

Vi protesto, e vi stragiuro,

Che non vi pentireste,

Se a far voi provereste

Un Caracam con me.

Un Ebreo più galant'Uomo

Più fedele, e piu sincero,

E che sempre dica il vero

Nol troverete affè.

Cip. Quando è così la borsa vi consegno.
(gli dà la borsa.)

Mosc. (Sia ringraziato il Ciel, tu sei tornata.)

Vado da questa Dama,

E poi ritorno al Ghetto;

Nel Fondaco v'aspetto,

E per man di Notaio

Faremo i nostri patti,

Benche vanò ciò sia, perche son fatti.

Cip. Jo ve la raccomando; ma guardate,
Che mai non la perdeste.

Mosc.

Mosc. Cappe! Non dubitate.
 Non son così forsante. Io qui dentro
 (*la ripone.*)

La ripongo tal quale.
 (Così bever potrò più d'un Bocale.)

Cip. Ite a portar la Gioia,
 Che la Dama v'aspetterà.

Mosc. (Tengo con me una Gioia,
 Che più al certo non fuggirà.)

Cip. Indi al Ghetto son di volo,

Mosc. Indi all'Oste mi consolo,
a 2. (Ed allor vi viverò.

Cip. { Mi darete }
Mosc. { E daròvvi } anticipato

a 2. { Tutto il frutto concertato }
 { E così { lieta } farò.
 { lieto }

F I N E

dell' Intermezzo Secondo.

D 2

INTER.



INTERMEZZO TERZO.

MOSCATELLO, poi CIPOLLINA.

Mosc. **E** troppo perfida,
 Maliziosissima,
 Sceleratissima,
 Ma lo vedrà
 Quella Frachetta,
 Se la mia borsa
 Gli tornerà.

E chi pensato avrebbe,
 Che quella smorfiosetta
 Avesse tanto ardire
 Da rubarmi la borsa? Oh vatti fida
 Di donne, a cui sul volto
 Una finta beltá solo s'annida.

Oh'



Oh'oh' che bravo gusto
E' il render la burla a chi l'ha fatta.

Oh Cipollina matta,
Fidarsi d'un Ebreo! Io sto bene,
E sento per le vene

Un spirito, un ardor, un fangue, un brio,
Tutto favor di te, o Bacco mio.

Ho mangiato, e bevuto a crepa panza,
E provo, che in sostanza

Non v'è tempo miglior, ne più ben speso,
Che quel, che si consuma all'Osteria.

Cipollina andrà al Ghetto

A ricercar Giacobbe, ma trovarlo

Vuol stentar per mia fè.

Oh questa sì ch'è bella!

Parmi, che a questa volta

Frettolosa sen venga Cipollina.

Vò qui aspettarla,

E se il taglio mi vien, voglio burlarla.

(*si ritira.*)

Cip. Venga la peste a quanti

(*arriva affannata.*)

Si trovan circoncisi. Ho il fiato stretto,

D 3

Che



In quel momento
Che stenta uscir dal petto.

Per tre volte son stata

Al Ghetto per Giacobbe, ed ho girato *zucchit*

Tre volte in sù in giù,

Ohimè, che respirar non posso più.

Mosc. Signora Cipollina che si fa?

Ella mi par smarrita *confusa, venuta*

Nel volto di colore,

E' forse un stral d'Amore,

Che l'ha colpita all'improvviso? eh' mandi *ib*

Questa pena in esiglio,

E rassereni un pò il suo bel ciglio.

Cip. Oh che venga il malanno

Ho quasi detto a lei; son arrabiata.

Ho un interesse, che mi preme assai,

E più d'Amor mi snerva,

Onde voglio partir, e gli son serva.

Mosc. Ma perche tanta fretta? e non poss'io

Saper cosa sia mai questo interesse?

Eh' via si fermi qui, che per servirla

Eccomi alleffo, arrosto, acerbo, e frollo, *olle*

E metterò per lei l'osso del col'o.

Cip. Le son ben obligata;

E già sig

Handwritten notes:
Hanno
zucchit
bise

E già che trovo in lei tal cortesia
Tutta le scoprirò la pena mia.

Ho cercato fin' ora
Un maledetto Ebreo, con cui tengo
Grave interesse, e mai
M'è riuscito trovarlo.

Mosc. Questo dunque è il motivo, per cui ella
Si conturba, e si affanna?
Chi è, chi è costui? Che una sua pari
Faccia tanto aspettar?

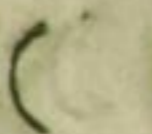
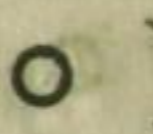
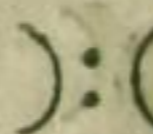
Cip. Un tal Giacobbe egl'è,
Quasi a lei di statura affatto uguale.

Mosc. Oh via, che non c'è male.
Lo conosco; e se vuole,
Basta mi dica il quando,
Parto da lei, e qui da lei lo mando.

Cip. Più distinto favore
Ricever non potrei dal suo bel core.

Mosc. Senz'altro qui l'attenda,
Che verrà senza fallo.
(Aspetta pur, che torna a capo il ballo.
(parte.)

Cip. Egl'è compito affè. Non mai credevo;
Che



Che fosse sì prezioso, e sì galante.
 Se non bevesse troppo,
 Quasi le diverrei ferva, ed Amante.
 Piacemi quel bel brio.

Quella prontezza, oh Dio!
 Par che da me pretenda,
 Che per mercè gli renda
 Un fido sospirar.

Ma quell'odor cattivo
 Di Vino, e di Bicchiero
 Mi fa mutar pensiero,
 E mi fa vacillar.

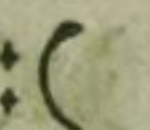
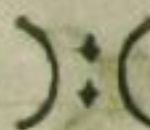
Tarda pure a venir; sono impaziente.
 Oh' sciagurati Ebrei, perfida gente!
 Ma viene il Galant' Uomo.

Mosc. Il Signor Patron mio Osservandissimo
 (da Ebreo.)

Moscatello Illustrissimo
 M'avvisa, che a lei venga
 Per premuroso affar; mi compatisca
 S'ho tardato a venir, perche una Dama
 M'ha fin'or trattenuto.

Cip. Lo sapevo,

Ma



Ma dovevate ancora aver in mente

Il nostro accordo. Il Ghetto

Per tre volte ho girato,

Ne mai v'ho ritrovato.

Mosc. Spiacemi in verità; Ma quale accordo?

Cip. Quello di far scrittura
Per la borsa a voi data.

Mosc. Che borsa?

Cip. Quella dei seicento scudi.

Mosc. Ah' mi sovvien sì, sì; ma non capisco
Cosa fu quella borsa ella pretenda.

Cip. Come? Sarebbe bella
Che per maggior mio male
Il frutto andasse in fumo, e 'l Capitale.

Mosc. Al certo ella vaneggia. Quella borsa
Fu pel passato, è adesso, e sarà mia.
Sicche Vusignoria
Questa volta ha fallato.

Cip. Ah vigliacco, mal nato,
Stirpe infame, briccona! E negherai,
Che qui la borsa mia ti consegnai?

Mosc. Io nol niego; Ma pian con quei strapazzi.

E

Son

Son circonciso, è ver, ma non per questo
 Che sia di quei di Ghetto,
 Voglio, che mi si perda
 Il dovuto rispetto.

Cip. Sentite che insolente?

Mi nieghi il mio, e poi pretendi an-
 cora . . .

Non so chi mi trattenga,
 Che con queste mie mani
 Non ti strozzi infedel, e non ti sbrani.

Mosc. Non si riscaldi, nò, che se giuochiamo
 A menar ben le mani, non son gonzo,
 Ne le braccia ho di marmo, ò pur di
 bronzo.

Cip. Dammi dunque la borsa,
 Se nò, io vò strappare
 Ad uno, ad uno i peli di tua barba.

Mosc. Oh se la va a pelar basta, io nulla
 Le devo, torno a dir, perche la borsa
 E' mia; intende?

Cip. Or io non posso più. Sì sciagurato
 Tu m'hai affasinato;

Ma

Ma me la pagherai, poichè alla fine

Vile, briceon, plebeo

(Se gli avventa, e nel graffiare il
viso gli resta la barba in mano.)

Mosc. Moscatello io son, ne son più Ebreo.

Non occorre il restare

Stupida, ed insensata.

La borsa voi mi daste in questo loco,

Ed in questo da me fu fatto il gioco.

La vidi in vostra mano,

La riconobbi, e intesi:

L'intenzion vostra di fondare un censo,

Ebreo mi finsi, e in fatti

L'esito corrispose al genio mio.

Sicche dopo un istoria sì verace,

Fate ragione a me, e andate in pace.

Cip. Signor la confusione

M'opprime i sensi assieme, e le parole.

E' ver, che allora quando

Nel vin sepolto, e nel profondo sonno

Vi mirai sù d'un sasso, e poco lungi

Vidi la borsa piena,

E 2

Non



Non sol mia povertade,
 Ma il zelo ancor di un giorno
 Vedervi privo del brutal costume
 Di troppo ber, mi fece ardità.

Mosc. (Poveretta ! è pur bellina; mi muove
 A compassione :) Senti,
 Cipollina gentil, vuoi maritarti?

Cip. Signor, ben volontieri : ma con chi ?

Mosc. Con me.

Cip. Lei sposarmi ? mi burla

Mosc. Io non ti burlo, cor mio;

Quel tuo parlar sincero,
 L'amabil tuo sembiante
 Mi fece a un tratto divenire amante.

Cip. Lei ha troppa bontá,
 Ma la difuguaglianza

Mosc. Oh questa poi amore uguaglierà.

Cip. Quando è così, facciamo i nostri patti.
 Esser moglie acconsento, e non già
 schiava,

Legato voglio il Cor, ma non il piede.

Mosc. Mio Bene, tutto pér te farò.

D'averti



D'averti in Moglie io sono così ingordo,
Che farò sempre cieco, muto, e sordo.

Bella mia, se son tuo sposo,
Oh che spassi, oh che festini!

Credi a me non son geloso.

Vuoi Zerbini? Io fingerò;

Vuoi Corteggi? Io dormirò;

Vuoi Ballare? Io tacerò.

Basta sol, che tu mi lasci

La botteglia in libertà.

Che dirà, chi ti vedrà

Col Galeffe, e col lacchè

Nel Biroccio, o nel Coppè?

Illustrissima, Eccellenza!

Ah' Ben mio, la tua presenza

Che corona mi darà.

Cip. Tutto va ben; ma la botteglia
Ancora ha da lasciare.

Mosc. Oh questa poi

Cip. Non v'è che replicare, e in fatti

Se libero voi fosse da quel vizio

In credito maggior fareste ancora

E 3

Presso

Handwritten notes: *du vart* *wirdel sein*



Presso della Cittade, ed io fra gli altri
Più affai vi stimerei,

E se ho da dir il ver, più v' amerei.

Mosc. Questo avviso m'è grato. In avvenire

Odierò le Taverne, e l'Osterie,

Se l'odiarle mi dona il vostro Amore.

Se voi volete, ho un core

Tutto per voi disposto, che se il Cielo

Arride alle mie voglie,

Buon marito farei.

Cip. Io buona moglie.

Mosc. Dammi dunque la mano,

Cip. Eccola.

Mosc. Noi fiam marito, e moglie.

Cip. Ed è la verità?

Mosc. Così ti giuro.

Stringimi più la mano.

Cip. Ecco la stringo.

Mosc. Un altro poco ancora.

Cip. Non posso più.

Mosc. Oh Ciel, dal gran contento

Sembra fin che mi venga un svenimento.

Cip.

Cip. Un altra volta ancora
 Dammi la destra in pegno
 Del tuo nascente Amor.

Mosc. Son pronto, mia Signora,
 D'eterna fede in segno
 Ecco la destra, e il cor.

Cip. Sei mio

Mosc. Sei mia

a 2. { Sì.
 Che gioia, che diletto!
 L'alma mi brilla in petto.
 Caro } mi fai languir.
 Cara }

F I N E.



Cip. Un altra volta ancora
 Dammi la destra in pegno
 Del tuo nascente Amor.
 Me. Son pronto, mia Signora,
 D'eterna fede in te
 Ecco la destra, e il cor
 Cip. Sei mio
 Me. Sei mia
 Si
 Che gioia, che diletto!
 L'alma mi brilla in petto.
 Caro
 Cara } mi fai languir.

F I N E



Hinweise

Signatur MT 8° 1459 Rara		Stok be
RS	Bub	AK
	Titelaufn. AKB	

FK

Bio K

Bild K

SWK

Sonderst



3 2840903

III 9 280 Jd G 80/76

